

Il romanzo di Cacciapuoti

La lucertola e il delfino un amore impossibile

Giuseppe Lupo

Fra le tante immagini che ricaviamo dalla lettura del nuovo romanzo di Massimo Cacciapuoti, *Noi due oltre le nuvole*, ce n'è una particolarmente eloquente: quella di un Dio affaticato e anchilosato, invocato dai pensieri (più che dalla voce) di una studentessa liceale, nata e vissuta a Napoli. «In quel preciso momento mi sono accorta che Dio esiste per davvero» - si legge in una pagina posta quasi ai limiti del congedo -. «Basta chiamarlo per vederlo arrivare col suo passo stanco. Claudicante. Stonato dai rumori del mondo». Chi parla, appunto, è un'adolescente tanto intelligente quanto introversa, incapace di relazionarsi con il mondo dei suoi coetanei e con quello dei suoi genitori, soprattutto con la madre, che la vorrebbe diversa da com'è, "normale" - sottolinea lei più e più volte - dotata cioè di quella normalità che si traduce

nelle più comuni e forse banali azioni del vivere quotidiano: scuola, amicizie, svago, mentalità. Ma il vero problema di Nica (questo è il nome della protagonista) è proprio il non essere un'adolescente simile alle altre: troppo brava in matematica, troppo chiusa in se stessa, troppo distante dai modelli cui aderiscono i comportamenti della sua età, insomma troppo lucertola, così come ama definirsi lei, per competere con i requisiti imposti dai modelli di comportamento, per appartenere alla famiglia dei delfini, «che nuotano con le branchie aperte e tornano a galla ogni tre secondi per mettersi in mostra e trovare qualcuno con cui giocare». Nemmeno i timidi sentimenti di affetto, destinati poi a rivelarsi i primi segni di un amore probabilmente duraturo; nemmeno quel nucleo di ipotesi lontane, di sogni sfumati, di sensazioni aleatorie che lei prova d'estate, mentre si trova in vacanza al mare, dopo aver conosciuto un ragazzo gravemente ammalato, può essere definito "normale".

Come possono andare d'accordo una lucertola e un delfino? E il paradosso su cui Cacciapuoti edifica questo romanzo sta nel trovare un punto di sutura, un'area di credibilità a una storia che fa dell'eccezione la sua regola o, al contrario, traveste di normalità una vicenda che di suo, a buon ragione, vanta caratteri un po' fuori dal consueto. Alla luce di questo preambolo si comprende bene la presenza di questo Dio frastornato che la protagonista invoca mentre sta per arrivare a Milano, dopo essere fuggita da Napoli, all'insaputa dei genitori, nel disperato tentativo di rintracciare il suo amico. Pagina dopo pagina si solidifica l'impressione che Cacciapuoti si sia volutamente allontanato dalla traiettoria dei suoi precedenti romanzi (che erano quasi sempre una sorta di commedia picaro-sentimentale) per fermare la sua attenzione sul problema della fragilità (in *Noi due oltre le nuvole* ne abbiamo due tipi: una nel corpo e una nel carattere),

fermandosi a osservare le conseguenze che producono queste debolezze in quell'età di mezzo, in cui gli individui non sono ancora adulti e non sono più bambini, camminano su gambe malferme, si muovono con passi incerti, non hanno ancora scoperto il confine debole che sussiste tra il bisogno di ricevere affetto e il desiderio di elargire amore. È probabile, anzi è sicuro che Cacciapuoti stia componendo un ciclo di romanzi sul tema della felicità. E dopo le storie di fidanzamenti problematici, dopo gli intrecci intorno a matrimoni celebrati e falliti, dopo la rincorsa di un amore impossibile (com'è in questo), non ci meraviglieremmo, noi suoi lettori, se un giorno egli si presentasse in libreria con un titolo dedicato ai bimbi, che sono le creature dotate di più antica innocenza. Semmai resteremmo ancora più persuasi che la scrittura di Cacciapuoti cammina a gambero, indietreggia di fronte al mondo degli adulti e sulla pagina agisce il demone dell'imperfezione come via della speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.